

De Biasi, un'umanità da far girare la testa

IN MOSTRA A Venezia una monografica ricorda il grande fotografo: non solo le dive, ma anche i luoghi sperduti della Terra o gli eventi che hanno cambiato la Storia

» Angelo Molica Franco

Nel suo studio, nella redazione del settimanale *Epoca*, Mario De Biasi aveva tappezzato l'intera parete alle sue spalle con ritratti femminili provenienti dai cinque continenti: una giovane filippina che mangia camminando, una africana che tiene in braccio una neonata bianca, una *cocotte* sul palcoscenico; e ancora una modella nel suo sfilare, una musulmana che indossa il niqab, una debuttante al ballo. "Dovunque s'incontra la vita, s'incontra sempre la bellezza. E basta guardarsi attorno per vederla: anche in una foglia, in un sasso, in un balcone fiorito. Anche nei riflessi di una pozzanghera". Scomparso nel 2013 a Milano a novant'anni, oggi lo ricorda una grande e generosa monografica alla Casa dei Tre Oci a Venezia: *Mario De Biasi. Fotografie 1947-2003* (a cura di Enrica Viganò, visitabile fino al 9 gennaio, catalogo Marsilio) che raccoglie ben 256 scatti divisi in dieci sezioni, capaci di raccontare l'intera epopea del fotografo nato a Belluno ma viaggiatore del mondo, tra i più poliedrici ed espressivi del secondo Novecento.

SI INIZIA, *ça va sans dire*, dal

suo *côté glam* di fotografo delle dive. Ecco allora una sensualissima Brigitte Bardot alla Mostra del Cinema del 1957. Adagiata sulla spiaggia del Lido in gran toilette, tutti i fotografi le sono attorno e la immortalano. In una posa che ricorda appena incidentalmente la Sirena di Edvard Eriksen a Copenaghen, è una divinità timida che cela il sorriso dietro un vezzo della mano a coprire la bocca. In tema di cinema, dell'edizione del '55 è la tenera immagine di Giulietta Masina in gondola abbracciata al suo regista del cuore, Federico Fellini, che l'aveva diretta appena diretta ne *Il bidone*, che concorreva alla mostra quell'anno.

La rincorsa di De Biasi, dunque, era la vita vera, la verità dietro la *mise en place*. Così, possiamo ammirare quanto è bella anche fuori dalle scene la divina Maria Callas, in uno scatto del '57, anno in cui l'amica e giornalista Elsa Maxwell le presenta a un ricevimento Aristotele Onassis. Nello scatto, il soprano è sulla barca dell'armatore greco e ride di gioia per l'amore che spera la attende. Commovente, invece, è il ritratto domestico di una Carla

Fracchi trentenne, seduta sul divano della sua casa di Milano, che cuce la scollatura delle sue scarpette da punta. È così dolce e appassionata, che

subito prende corpo il verso "il tuo fiore/si rincarna a meraviglia" che in quegli stessi anni - la fine dei '60 - le dedicò nel componimento *La danzatrice stanca* Eugenio Montale. Anche a lui De Biasi, per un servizio su *Epoca*, ruba un aspetto privato e inedito: nella sua casa milanese il poeta ha appena disegnato una upupa. Adorava dipingere i soggetti naturalistici delle sue poesie, "per vederli meglio": il mare, le Alpi Apuane, gli uccelli, il promontorio ligure di Fegina; e usava di tutto per i suoi acquerelli, non solo i colori, ma dal vino al rossetto, passando per la terra impastata all'acqua.

Ma De Biasi, oltre che ritrattista di celebrità, fu indefesso scopritore del mondo e testimone della Storia. Attraverso i suoi reportage, ha narrato la rinascita dell'Italia nel secondo Dopoguerra; il gelo bianchissimo a perdita d'occhio della Siberia (dove le temperature possono collas-

INPILLOLE

**ALLA CASA
DEI TRE OCI
FINO AL 9.1**



LA RASSEGNA, che ripercorre l'intera produzione del fotoreporter Mario De Biasi, dagli esordi della sua collaborazione con la rivista "Epoca" fino agli ultimi lavori, raccoglie 256 fotografie, metà delle quali inedite. È curata da Enrica Viganò in collaborazione con l'Archivio Mario De Biasi



sare fino a meno 60 gradi); la lava rossa e incandescente

dell'Etna in eruzione negli anni '60 in Sicilia. E ancora, ha esplorato luoghi iconici come la Piramide del sole in Messico o il Taj Mahal in India. In tutte, è sempre l'umanità il più cangiante e magne-

tico dei paesaggi. Così, quando è invitato a documentare "L'operazione Luna" dei primi astronauti americani, non li ritrae durante le simulazioni con la tuta spaziale, tra colleghi pulsanti e mac-

chinari, ma a pranzo immersi in una mensa desolata, mentre la luce riflessa sui tavoli vuoti e le sedie abbandonate rivela agli occhi tutta la loro umana incertezza. E non rinuncia nemmeno, al confine tra Austria e Ungheria mentre imperversa la rivoluzione ungherese del 1956, a fotografare un bacio rubato tra due amanti.

È COME nel suo scatto più noto, *Gli Italiani si voltano* del '54, con Moira Orfei che attira l'attenzione dei passanti: ispirandosi all'omonimo episodio di *Amore in città* di Lattuada, in cui vengono riprese le reazioni a Roma degli uomini al passaggio di belle ragazze, De Biasi decide di seguire Moira mentre con un abito bianco che sottolinea le sue curve sfilava attraverso la Galleria Vittorio Emanuele. Allo stesso modo, De Biasi con le sue foto intercetta la temperatura - ora agitata, ora gioiosa, ora placida - di un secolo e fa girare la testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A me gli occhi
Moira Orfei
a Roma. Sotto,
Masina e Fellini
ARCHIVIO
MARIO DE BIASI/
COURTESY
ADMIRA,
MILANO



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato